

Il Tesoro
delle
Cappelle
Medicee

Guida





Monica Bietti Elisabetta Nardinocchi

copertina - *Pastorale di Leone X*, part. (cat. n. 20)
retrocopertina - *Reliquiario dei santi Teodosia e Bartolomeo*, part. (cat. n. 5)
p. 4 - *Reliquiario di san Lorenzo*, part. con ceralacca del vescovo Giuseppe Maria Martelli (1722-1741) (cat. n. 62)
pp. 40-41 - *Reliquiario dei santi Cosma e Damiano*, part. (cat. n. 6)
p. 120 - *Reliquiario di san Lorenzo*, part. (cat. n. 62)
p. 154 - *Mitria detta di Leone X*, part. (cat. n. 21)

Il Tesoro Cappelle delle Medicee

Guida

ISBN 978-88-8347-563-4

© 2018 Ministero per i beni e le attività culturali
I Musei del Bargello

© 2018 sillabe s.r.l.
Livorno
www.sillabe.it

direzione editoriale: Maddalena Paola Winspeare
progetto grafico: Laura Belforte
redazione: Sabrina Braccini

Campagna fotografica: Antonio Quattrone

È vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo

Ristampa
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
Anno
2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027

s i l l a b e



Presentazioni	
<i>Paola D'Agostino</i>	6
<i>Monsignor Marco Domenico Viola</i>	7
Il Tesoro di San Lorenzo nel Museo delle Cappelle Medicee	8
<i>Monica Bietti</i>	
Reliquie e reliquiari della basilica di San Lorenzo	18
<i>Elisabetta Nardinocchi</i>	
Reliquie: ragioni sacre e storiche di una tradizione antica	32
<i>Alessandro Bicchi</i>	
I RELIQUIARI. Schede	41
<i>Elisabetta Nardinocchi</i>	
CATALOGO COMPLETO	120
Concordanze	154
Bibliografia essenziale	159

Se le vesti del padre, o un anello, o altre cose simili sono tanto più care ai figli, quanto più grande è il loro affetto verso i genitori, in nessun modo è da dispregiarsi il corpo, che noi ci portiamo come più intimo e più unito di qualsiasi veste, essendo esso un elemento costitutivo della nostra natura umana.

(Sant'Agostino - *La città di Dio* 1,13)

Il 'Tesoro di San Lorenzo' rappresenta una delle ricchezze artistiche del Museo delle Cappelle Medicee, noto principalmente per la Sagrestia Nuova di Michelangelo, ultima opera architettonica e scultorea progettata dal grande maestro a Firenze, e per la Cappella dei Principi, mausoleo della dinastia medicea incrostato di marmi pregiati e rare pietre dure, incastonato nella basilica di San Lorenzo.

Il Tesoro è anche il legame più tangibile con la basilica, dalla quale fu trasferito – per motivi di sicurezza, valorizzazione e 'resa' economica – il 6 giugno 1945. L'esposizione nel Museo delle Cappelle Medicee di questi preziosi ed elaborati reliquiari, fino ad allora mostrati solo in alcune ricorrenze del culto e in due esposizioni storiche (1933 e 1939), assunse un significato rilevante anche in relazione allo specifico momento, a poco più di un mese dalla fine della guerra e a meno di un anno dalla liberazione di Firenze. Tale atto simbolico sottolinea anche la nascita di una nuova temperie culturale. È la prima tappa di un percorso che portò alla riapertura dei Musei fiorentini, dopo l'immane tragedia del secondo conflitto mondiale.

Fin dal Quattrocento la famiglia Medici aveva iniziato a collezionare reliquie di santi e a commissionare splendidi vasi in rarissimi e raffinati materiali: vetro, cristallo di rocca, smalti, metalli preziosi, continuando fino al Settecento a donare alla basilica laurenziana micro capolavori di scultura e oreficeria.

Nel testo che segue, il Tesoro di San Lorenzo è narrato sotto vari aspetti, rendendo queste opere comprensibili al pubblico di visitatori italiani e stranieri, non sempre a conoscenza del significato di questi oggetti così particolari. Si sono storicizzate le ragioni dell'esposizione in un Museo statale, analizzando i diversi allestimenti avvenuti nel tempo; si sono sottolineate le radici del culto per le reliquie e il rapporto sacro fra i manufatti e il materiale conservato; si sono indagati i diversi committenti che hanno incrementato la raccolta medicea, nonché la realizzazione delle preziose custodie; si sono infine ricostruite le ragioni delle dispersioni, degli spostamenti e degli scambi per arrivare fino ai giorni nostri.

Non mancano approfondimenti su alcuni dei capolavori, né l'elenco completo con i dati identificativi e le foto delle opere che costituiscono il Tesoro, cui segue un compendio che rende facile la consultazione del volume. Una breve bibliografia orientativa potrà essere utile strumento a quanti vorranno approfondire il materiale presente in questa guida.

Sono grata a Maddalena Winspeare per l'impegno e l'interesse manifestato per la pubblicazione del volume in italiano e in inglese; a Monica Bietti, esperto funzionario responsabile del Museo delle Cappelle Medicee ed attenta studiosa che ha lavorato con Elisabetta Nardinocchi a questo progetto. Entrambe hanno realizzato un volume agile alla consultazione, ricco di informazioni e novità storico-artistiche; a Monsignor Marco Domenico Viola va la mia gratitudine per la sua costante attenzione al patrimonio sacro legato alla basilica, auspicando ulteriori occasioni di comuni intenti.

Paola D'Agostino
Direttrice dei Musei del Bargello

Ho provato, per un momento, ad immedesimarmi con uno dei tanti turisti che provenendo da un'altra cultura o sensibilità religiosa, guarda stupito la bellezza di questi manufatti e, nello stesso tempo, resta sconcertato osservando il contenuto di tanto splendore.

Comprendo bene la fatica che qualcuno può fare per capire, se non accettare, le motivazioni che hanno spinto la Chiesa a conservare come un tesoro prezioso le reliquie, i resti, umiliati dalla morte, di tanti Santi e Sante.

Al di là degli abusi e delle esagerazioni che certo non sono mancati e che già il Concilio di Nicea dell'anno 787 deprecava in vista di una più giusta e sobria devozione ai Santi, c'è però un altro rischio, opposto, in cui il credente può incorrere. La reliquia rimanda alla fisicità, alla dimensione corporea della persona, una corporeità che dalla Pasqua di Resurrezione, fulcro della fede cristiana, è già stata redenta e salvata dalla sua caducità.

Per questo il cristianesimo non può prescindere dalla sacralità del corpo divenuto nel battesimo "tempio dello Spirito Santo" (1 Cor 6 15-20) e avente come destino finale la "resurrezione della carne per la vita eterna".

Il mondo pagano non venerava i sepolcri; i cristiani invece fin dagli inizi hanno non solo onorato i corpi dei propri defunti ma hanno riconosciuto ad alcuni di essi, specie i martiri, un culto speciale ed una venerazione delle loro tombe.

Senza incorrere in una troppo ostentata visibilità delle reliquie come è accaduto nel passato, credo però che la loro presenza sia, soprattutto oggi, una salutare provocazione.

È in atto una cultura che esalta la cura del corpo quasi facendone un idolo da modificare, da stimolare oltre i limiti naturali, appiattendolo sulle esperienze sensoriali. Un corpo che non vorremmo vedere segnato dalle rughe del tempo per un'eterna giovinezza e che poi velocemente è da polverizzare per dissolverlo sui monti o negli oceani, secondo una sensibilità panteista. Si privatizza la morte e la si espropria di un luogo della memoria: questo nella visione cristiana della vita è inaccettabile.

D'altra parte proprio il nostro tempo ha così poca considerazione del corpo umano tanto da essere disattento verso la fragilità degli anziani e dei malati e scarsamente solidale verso 'i corpi' debilitati dalla povertà.

Le reliquie ci dicono invece che c'è un 'luogo' per fare memoria di quella comunione che ci lega con quanti sono passati al di là della vita e che non siamo soli a percorrerla ma aiutati da una moltitudine di amici che ci accompagnano nello scorrere del tempo, come un fiume tenuto dagli argini che arriva al mare.

È importante aggiungere però che le reliquie non hanno nessuna efficacia in se stesse, non sono talismani. È la preghiera che accompagna la loro venerazione che produce un dono. Venerare una reliquia, dunque un Santo, è venerare la misericordia di Dio che si è realizzata nella vita di un fratello.

La sana materialità del cristianesimo, la sola religione che ha osato mettere il corpo umano nello stesso mistero di Dio è la risposta agli antichi e nuovi gnosticismi che tutto riducono ad un puro spiritualismo. Venerando le reliquie, il credente vive con il santo un'esperienza personale, unica, spesso decisiva per le scelte della vita.

Ma infine voglio anche ricordare che la Chiesa raccomanda il culto e la custodia dei resti santi senza peraltro farne un elemento fondamentale della fede.

Questa mia presentazione certo non pretende di essere esaustiva ma solo di accompagnare, con qualche elemento di riflessione, questa guida storico artistica.

Una conoscenza dell'antropologia cristiana può darci il senso ed il perché delle reliquie senza la necessità di banalizzare questo fenomeno complesso con un sorriso sprezzante e neppure guardare a questo culto con un silenzio imbarazzato.

Monsignor Marco Domenico Viola
Priore Mitrato

Il Tesoro di San Lorenzo nel Museo delle Cappelle Medicee

Monica Bietti

Il 6 giugno del 1945 Giovanni Poggi, Soprintendente alle Gallerie, nella sua veste di rappresentante del Ministero, all'interno dell'Opera Medicea laurenziana, portava a felice conclusione un articolato lavoro che aveva visto la partecipazione di molteplici enti: l'insigne basilica laurenziana con il priore Giovanni Rosselli, il capitolo della stessa basilica, l'Opera Medicea laurenziana, il Ministero della Pubblica Istruzione e le Gallerie fiorentine. Con tale accordo, che aveva avuto lunga gestazione, si stilò un documento che premetteva l'opportunità di "esporre al pubblico i Reliquiari più interessanti dal lato artistico e altri oggetti Sacri appartenenti all'insigne Basilica di S. Lorenzo" presso lo statale Museo delle Cappelle Medicee, aperto al pubblico e frequentato da moltissimi visitatori attratti da Michelangelo e dalla maestosità della Cappella dei Principi, scritto in pietre dure ineguagliabile e ineguagliato nei secoli.

Nasceva così una nuova realtà che veniva a soddisfare esigenze conservative ed espositive che, da un lato permettevano l'accessibilità ad un patrimonio raro e prezioso, dall'altro portavano risorse all'Opera Medicea laurenziana, creata nel 1907 allo scopo di riunire le *desiecte* membra di un complesso diviso durante l'Unità d'Italia. L'Opera doveva avere un compito di coordinamento delle necessità

del complesso: essere quindi una sorta di 'capo-condominio' che doveva occuparsi dei tetti, dei guasti alle gronde e di tutte quelle necessità al confine fra una proprietà e l'altra oltre che di importanti restauri e della conservazione e miglior fruizione del patrimonio comune. Un ente che dal quel momento avrebbe potuto avvalersi anche degli introiti derivanti dalla vendita dei biglietti per i reliquiari esposti nel Museo delle Cappelle Medicee, alle quali offriva la possibilità di aprire con più agio grazie al pagamento degli oneri per la custodia.

La storia di cui mi faccio portavoce in queste pagine è quella che parte dagli inizi del secolo scorso e arriva ai nostri giorni, con tutte le difficoltà, le decisioni sugli allestimenti, gli approfondimenti conoscitivi di questo patrimonio di altissimo valore religioso, storico, artistico e culturale.

Agli inizi del Novecento "i pregevoli reliquiari donati da Clemente VII" versavano in una "deplorable condizione", così fu affidata la loro pulitura e restauro all'Opificio delle Pietre Dure forse anche in vista del progetto che Poggi aveva in animo. Dopo alcuni episodi preoccupanti per la salvaguardia e la conservazione delle opere della basilica, egli dovette ritenere necessario proteggere un patrimonio "fragile" di grandissimo valore storico, artistico e anche economico (per i preziosi materiali con cui era costituito) mettendo a frutto due necessità che oggi esprimiamo con i concetti di 'salvaguardia e valorizzazione'. Pensò così di rendere visibile il Tesoro di San Lorenzo (fino ad allora custodito negli armadi della cappella dei santi Cosma e Damiano) all'interno di sicure vetrine poste nel Museo delle Cappelle Medicee, corpo stesso della basilica. I documenti dell'Opera Medicea laurenziana mostrano il lungo processo di accettazione di questa ipotesi espositiva che dagli inizi degli anni Dieci del Novecento cominciò a prendere sostanza intorno al 1927. Le difficoltà sollevate nei primi tempi dal priore, ossia la bolla pontificia del 1532, in cui si dettavano le precise regole per l'esposizione al pubblico dei sacri vasi donati da papa Clemente VII, furono superate solo dopo la determinazione di costruire un altare all'interno della Cappella dei Principi, restituendo al luogo quel carattere sacro che aveva perduto dopo l'Unità d'Italia. Allo scopo espositivo erano state destinate "le due Sagrestie annesse alla Cappella dei Principi" nelle quali erano state costruite le vetrine necessarie progettate dall'architetto Giuseppe Castellucci, uno dei più famosi del periodo e certo interprete del gusto sobrio e funzionale, in armonia con l'ambiente circostante, che si doveva dare alle vetrine che avrebbero dovuto

contenere il Tesoro. Il progetto di Castellucci, non più conservato negli atti dell'Opera, fu portato a termine da Guido Morozzi, subentrato come architetto dell'Ente nel 1944.

Dagli atti conservati si capisce l'impegno personale di Poggi anche nella realizzazione degli armadi-vetrine per i reliquiari destinati alle due sagrestie, terminate e aperte a distanza di un anno l'una dall'altra alla fine degli anni Trenta.

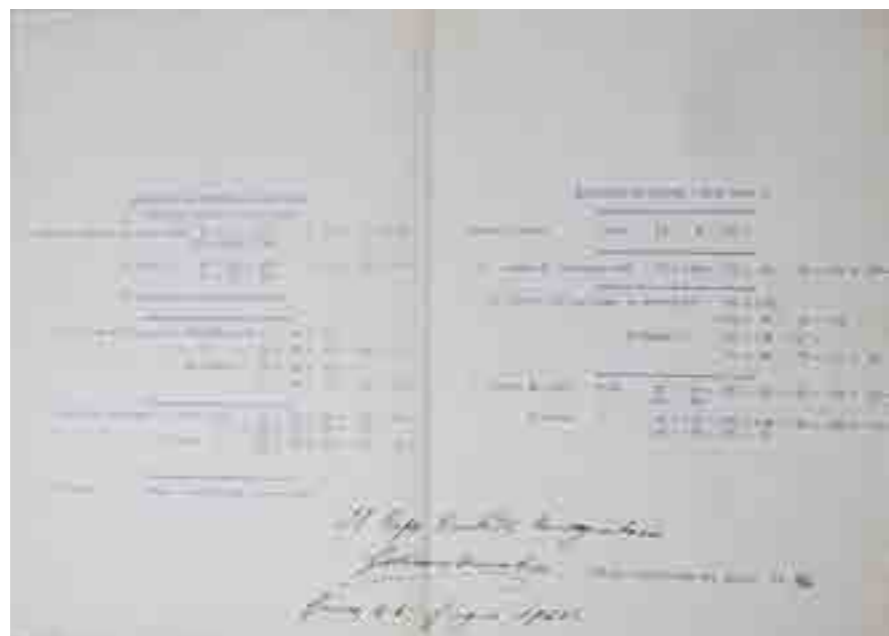
L'atto di deposito ufficiale del Tesoro è, abbiamo detto, del 6 giugno 1945. Gli oggetti furono consegnati da monsignor Giovanni Rosselli a Giovanni Poggi indicando tre essenziali condizioni:

1 - Restituire a semplice richiesta del Capitolo della Basilica di San Lorenzo o del Molto Reverendo Mons. Priore Mitrato, in qualunque tempo, i Reliquiari e gli altri oggetti che fossero necessari per le funzioni religiose, purché se ne dia avviso il giorno precedente al custode consegnatario delle Cappelle Medicee;

2 - Ripartire annualmente a perfetta metà fra il Capitolo di San Lorenzo e l'Opera Mediceo Laurenziana, detratte le spese, l'introito dei biglietti d'ingresso venduti per visitare i Reliquiari;

3 - Permettere al Capitolo Laurenziano, di fare la processione la domenica fra l'ottava delle feste d'Ognissanti, giorno nel quale per antica consuetudine vengono esposte le sacre Reliquie.

Un documento reperito in questa occasione rende noto il criterio espositivo all'interno delle vetrine (figg. 1-2), arrivate fino a noi nella



Figg. 1-2 - Documenti attestanti la distribuzione dei reliquiari nel 1945 nelle vetrine realizzate da Giuseppe Castellucci. Firenze, Archivio del Museo delle Cappelle Medicee

loro struttura generale originaria, e solo parzialmente modificate per motivi conservativi, come fra poco si dirà. L'elenco accluso all'atto prima citato è accompagnato da uno schema delle due sagrestie in cui sui vari lati e sui vari ripiani sono indicati i novantasei reliquiari. La 'fotografia' dell'allestimento, deducibile da questi elenchi, è accompagnata dalle istruzioni per l'uso delle chiavi delle singole stanze espositive, vere e proprie casseforti a difesa del prezioso patrimonio.

Nell'allestimento i novantasei pezzi furono disposti su due file. I più antichi, legati al lascito di Clemente VII, furono collocati nella sagrestia di sinistra (lato sud). La vetrina grande accolse i vasi di Lorenzo, alcuni reliquiari di Clemente VII e il pastorale di Leone X; quella piccola "una mitria e due infule". Di fronte all'ingresso vasi e custodie di varie epoche quasi tutti in cristallo di rocca, ma anche con figure dorate e pietre dure in una successione estetica certamente di grande impatto visivo. Sotto la finestra la vetrina accoglieva i reliquiari con figure in argento ma anche qualche vaso in vetro più antico che non aveva avuto sistemazione nella grande vetrina di fronte.

La sagrestia di destra (lato nord), allestita in un secondo tempo, vedeva esposti nella vetrina grande reliquiari a partire dalla seconda metà del Cinquecento fino a giungere ai capolavori in pietre dure e ai tempietti in legno e ornati in pittura e metallo, in un tripudio di forme e colori. Di fronte all'ingresso coppie di vasi in vetro e argento





I RELIQUIARI
Schede

Elisabetta Nardinocchi

Reliquiario di sant'Erina

Arte fatimide (vaso), manifattura veneziana (montatura)
X secolo (vaso), terzo quarto del XV secolo (montatura)
Cristallo di rocca intagliato; argento sbalzato, cesellato, dorato e fuso;
smalti traslucidi; h. cm 29
Inv. 1945, n. 3 (cat. n. 1)

Il reliquiario, donato alla basilica da papa Clemente VII nel 1532, conteneva originariamente le reliquie di santa Maria Maddalena e di santa Cristina. Si tratta, come in altri casi, di un reliquiario ottenuto utilizzando un'antica bottiglia in cristallo di rocca di epoca fatimide (X secolo) con una montatura in argento dorato e smaltato (che ridetermina la forma e la funzione dell'antico vaso) riferibile ad una bottega veneziana. Per quanto concerne gli elementi a forma di drago e serpe non è da escludere che possano essere frutto di una integrazione cinquecentesca, sia per la tecnica esecutiva, sia per il disegno che propende, in particolare nella figura del drago, ad asimmetrie e torsioni dinamiche altrimenti ben poco giustificabili.





Reliquiario di sant'Anastasia

Arte sasanide (?) (vaso), manifattura fiorentina (montatura)
X secolo (vaso), 1486-1492 (montatura)
Cristallo di rocca molato, sfaccettato e inciso; argento sbalzato, cesellato,
inciso, dorato e fuso; smalti opachi; h. cm 37,3
Inv. 1945, n. 49 (cat. n. 2)



Il mesciroba proviene dal Tesoro di Lorenzo de' Medici come indica la sigla "LAV.R.MED." incisa sul corpo sfaccettato in cristallo di rocca. Esso è anche ricordato nell'inventario dei beni del Magnifico redatto alla sua morte, avvenuta nel 1492, dove è stimato la ragguardevole cifra di ottocento fiorini d'oro. Trasformato in contenitore per reliquie, il prezioso manufatto fu donato alla basilica di San Lorenzo nel 1532 da papa Clemente VII. In origine al suo interno erano custodite le reliquie dei santi taumaturghi Cosma e Damiano, particolarmente venerati dalla famiglia Medici. Queste furono sostituite con la reliquia di santa Anastasia nel 1785, quando il trasferimento di alcuni vasi in pietre dure presso la Galleria degli Uffizi determinò la redistribuzione dei sacri resti rimasti nella basilica fiorentina. Incerta resta l'area di produzione dell'elegante mesciroba in cristallo di rocca, variamente ricondotto ad ambito sasanide del X secolo o ad officina siciliana del XII secolo. A un artista sicuramente operante a Firenze spetta invece l'esecuzione della montatura, recante due punzoni: quello dell'Arte della Seta, impiegato a partire dal 1486-1487, e quello dell'artefice, costituito da una "d" minuscola gotica in un campo a forma di stella, per il quale è stato proposto un collegamento con la bottega degli orefici Deo e Domenico Dei.

